

## “IL BELLIMBUSTO DEL DITTATORE” :

### IL COMANDANTE MARIO TODISCO

Vogliamo iniziare a raccontarvi questa Storia con un piccolo quiz : chi sarà mai il personaggio descritto come “*il bellimbusto del dittatore*”? Non è difficile, ma vi diamo qualche altro elemento ; “*il capo delle bande terroristiche Pollastrini, Kok (sic), Caruso (che) amareggiava con Petacci a Torlonia, al mare e ai monti*”. Già, è Benito Mussolini, e chi ne parla è la guardia di PS Mario Todisco.



Così diceva di averlo descritto ai suoi commilitoni già nel 1941, quando era ancora una Guardia P.A.I., perché aveva l’aspirazione di “*raggiungimento di un fine disgregamento contro la politica fascista*” esprimendo “*una aliquota di sentimenti di libertà*” spiegando ai colleghi che “*il bellimbusto*” “*certamente non poteva avere un serio comando e a tutto il suo seguito, quando gli eserciti italiani versavano il loro sangue senza ricavo, risultato.*”.

Scriva questo in un suo “memoriale” a corredo della domanda presentata al Ministero dell’Interno il 3 gennaio 1945 per l’ottenimento di un avanzamento di grado e per poter rientrare al reparto già di appartenenza, la Regia Scuola Tecnica di Polizia, “*onde poter insegnare agli allievi il modo di procedere nella vita e nonché per il nuovo corpo delle guardie di P.S.*”

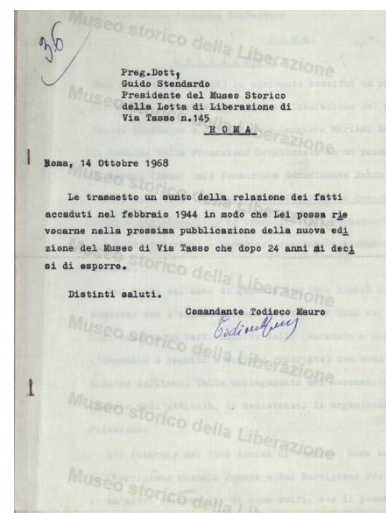
Il memoriale si trova conservato nel Fondo Ricompart dell’Archivio Centrale dello Stato, è ci è stato gentilmente fornito dallo storico Marco Brocchieri, autore di diversi saggi sulla Resistenza nel Nord-Est Romano (Tivoli, Guidonia Montecelio). 7 pagine nelle quali Todisco, bergamasco, racconta la sua storia: già Sergente del Genio, nel 1938 viene nominato Guardia della Polizia dell’Africa Italiana e ci dice che subito ha inizio la sua “*metodica opera di sabotaggio a danno del corpo stesso costituito per il raggiungimento dei fini imperiali che lo Stato fascista si propone*”, perché “*antifascista nell’animo*”. Per le sue prese di posizione (continua a salutare militarmente anziché “*fascisticamente*”, tollera “*assai malamente*” i fasci littori sulla sua divisa, si dà ammalato quando le circostanze imponevano di indossare la camicia nera) inizia ad essere malvisto e segnalato dai superiori (e tra questi anche il Generale Maraffa, che nel 1943 sarà deportato e morirà nel campo di Dachau, ma che in quel momento incarna l’autorità fascista. Gli anni successivi vengono descritti come un periodo che oggi chiameremmo di “mobbing”, (nel frattempo ha lasciato la P.A.I. ed è Guardia di PS in servizio presso la Regia Scuola tecnica di Polizia fino a che l’8 settembre 1943 Todisco vede la possibilità di trasferire un gran numero di armi in luoghi segreti, ma i suoi superiori “*stavano ansiosamente ad attendere i loro camerati germanici*”, che il 10 arrivano e requisiscono le armi. Ed alcuni di loro “*tenettero (sic) un brindisi all’onore di Hitler e di Mussolini in Caserma di Via Guido Reni*” per iniziare poi immediatamente “*i rastrellamenti di armi in tutti i centri di Roma in collaborazione dei (sic) oppressori*”.

Basta: Todisco il 30 settembre si reca a Gerano, vicino Tivoli (dove c'era la Scuola PAI), e prende contatto con persone del posto per la costituzione di una banda armata dei Monti Tiburtini, e il 3 ottobre lascia definitivamente la Scuola Tecnica e raggiunge lo zone di impiego dei Patrioti; viene denunciato al Tribunale Militare tedesco, ricercato ed infine catturato il 9 febbraio 1944. Lo traducono a Via Tasso "luogo di sacrificio" e lo trovano in possesso di documenti falsi, una pistola, un cifrario per Radio Londra. A Via Tasso,



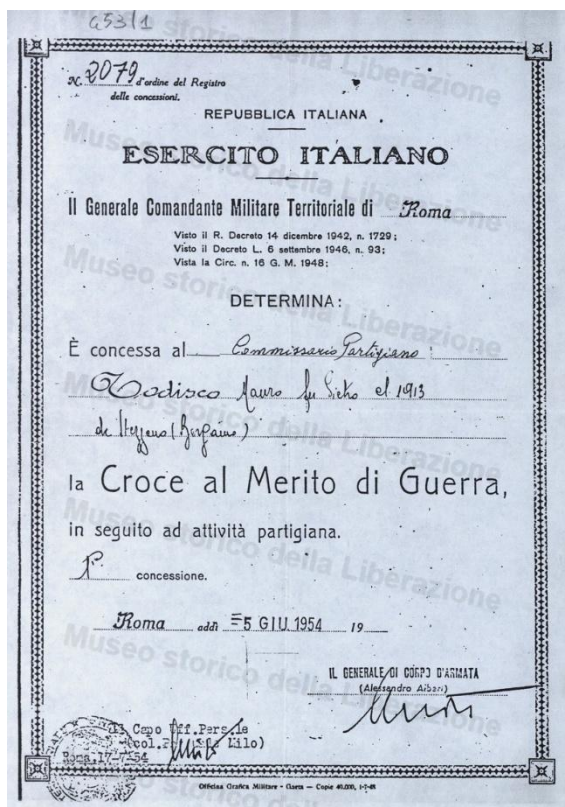
dopo "essere stato legato mani e piedi e abbavagliato veniva seviziato secondo il preciso barbaro costume teutonico" prova, aggredendo un tedesco, a fuggire dalla finestra. Ma è "simulando segni di squilibrio mentale" che alla fine il 14 viene portato alla clinica psichiatrica dell'Università di Roma, ove il direttore lo dimette il 22 "allo scopo di sottrarlo ad ulteriori persecuzioni e sevizie nonché sicuramente dalla fucilazione. Torna a Gerano dove riassume il comando della Banda: ma il 19 maggio viene nuovamente arrestato e portato a Regina Coeli, dove resta fino all'arrivo degli Alleati.

La storia del suo arresto e della permanenza a Via Tasso è raccontata anche in un altro documento, reperito presso l'Archivio del Museo Storico della Resistenza di Via Tasso (fondo Tarroni - B - busta 15-NR. 5 e busta 24 nr. 11) costituito da una suo "sunto" degli avvenimenti del febbraio 44, inviato nel 1968 a Guido Stendardo, Partigiano Combattente, tra i promotori del Museo e suo presidente. Il sunto è molto meno pittoresco del documento inviato al Ministero dell'interno, tant'è che mentre in quest'ultimo sostiene di aver



simulato segni di disagio psichico, nel sunto ci parla di una vera e propria perdita di controllo psichico e del suo risvegliarsi ricoverato nella Clinica Neuropsichiatrica dell'Università di Roma, dal quale riesce ad andar via grazie al Primario e ad un infermiere in contatto con la resistenza. Todisco ci racconta di essere stato imprigionato nella cella 27 al terzo piano, la stessa del Tenente Medico Luigi Pierantoni, poi tra le vittime delle Fosse Ardeatine.

A Stendardo manda anche la sua foto, dell'epoca degli avvenimenti, e nei documenti conservati nell'Archivio del Museo Storico della Liberazione troviamo anche il provvedimento di concessione della Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana che l'Esercito gli conferisce nel 1954. In questa documentazione lui non fa mai accenno del suo essere stato prima una Guardia PAI e poi una Guardia di P.S.; invece sembra molto



orgoglioso di firmarsi “Comandante”. D’altra parte andrà in pensione molto presto: nel 1960 il Ministero del Tesoro concede al “Tenente Partigiano” Todisco la privilegiata (con decorrenza 1957) per invalidità contratta “*durante la lotta partigiana*”.

(Autorizzazione alla pubblicazione di foto gentilmente concessa dal Museo Storico della Liberazione. Nessun altro uso è concesso a terzi)